

SCULTURA ED ESPRESSIONISMO: MATTEO SCHIAVO

Luigi la Gloria

Guardando le opere di un artista, spesso vien fatto di chiedersi per quali ragioni una persona decida di dedicarsi anima e corpo all'arte, si escludano naturalmente gli indecisi tentativi di coloro che, per noia o per capriccio, cercano nell'arte la cura o la soluzione di un'esistenza piatta e senza emozioni. Ben si sa che gran parte di questi esperimenti, nel tempo, sono destinati a perdere vigore per poi spegnersi inesorabilmente nella delusione. Ma che dire di coloro che l'arte l'hanno scoperta per davvero? Che cosa ha ispirato la loro scelta di vita? Quale ne è stato l'*incipit*? Ebbene, nel caso di Matteo Schiavo si può dire che, a condurlo sul sentiero dell'arte, sia stata una sorta di folgorazione.

Tutto accadde in un freddo giorno d'inverno, mentre si trovava alle prese con un grosso ceppo da ridurre in parti più piccole. Successe che... un fatale colpo di scure separò dalla grezza matrice un pezzo che attirò la sua attenzione. Appena lo ebbe tra le mani, quei solchi, segnati casualmente dall'ascia, accennavano ai lineamenti di un viso la cui espressione oscillava tra *sofferenza e stupore*.

Matteo questo lo percepì come l'*angosciato sbigottimento* di chi, dopo aver vissuto in una quiete secolare, d'improvviso si ritrovi catapultato nel caos di una vita aliena.

L'evento, per quanto fantastico possa apparire, segnò la svolta nel destino del nostro artista. Cosa deve essere passato per la sua mente nel momento in cui, con quel legno tra le mani e lo sguardo su quella vaga fattezze, per una qualche arcana ragione colse il balenio di un'astratta sofferenza che, forse, gli riportò alla mente il *suo* interiore malessere? ... quell'ansia indefinita che spesso tormenta le giovani anime inquiete che ancora non hanno delineato il ruolo che interpreteranno nel corso di questa loro esperienza di vita?

E da qui che Matteo inizia, mosso da un incontenibile impulso, a intagliare come può quel ciocco nel tentativo di portare alla luce il vero volto di quell'abbozzo e svelarne la maschera di sofferenza che ha creduto di vedere.

È proprio in questo modo che quella suggestione, che coglie soltanto chi ha il germe dell'arte nell'anima, ha dato libertà all'*Idea* quiescente che attendeva di essere affrancata dall'incertezza.

Matteo dà inizio alla sua ricerca perchè sente che quell'*Idea* è qualcosa di poderoso che lo sprona a un nuovo modello esistenziale; egli sente che da tutto ciò nascerà il nuovo sodalizio che lo sottrarrà a quel senso di indeterminatezza che lo aveva pervaso fino a quel momento e che era all'origine dell'oscura inquietudine a cui, prima di allora, non aveva saputo dare identità. Accettando il vincolo con l'arte, trova finalmente il senso delle cose e, nel breve tempo di una riflessione, decide ciò che farà della sua vita e così la scultura diventa l'espressione diretta del suo intimo stato d'animo.

Prima di addentrarmi oltre la soglia del suo mondo interiore per conoscerne le emozioni, voglio spendere qualche parola sulla materia utilizzata da Matteo: il legno.

La relazione tra l'uomo e questo straordinario elemento della natura è tenuta insieme da un'imprescindibile interazione esistenziale. Il profondo respiro degli alberi da sempre ci ha consentito di vivere; il fuoco da essi prodotto è stata la forza rigenerativa che ha dato

vita a un cambiamento nella storia dell'umanità senza precedenti; ci ha sottratto alla solitudine della notte mentre il suo magico fulgore teneva insieme l'uomo e la sua progenie; con il legno abbiamo per lunghi secoli eretto i nostri rifugi e infine esso è divenuto il mezzo di elezione per raffigurare i nostri legami con il trascendente.

Il cammino artistico di questo materiale inizia con naturalità, in quanto è un elemento intrinsecamente arrendevole ai semplici arnesi da intaglio che l'uomo è in grado di procurarsi. Non indugiero sulla storia della scultura lignea, che affonda le radici in epoche remote; piuttosto mi soffermerò, solo quanto basta, a creare l'opportuna correlazione tra il *mondo dell'Idea* di Matteo Schiavo e la mirabile e mistica natura di questa materia. Sin dalle origini del Cristianesimo al legno è stata attribuita una forte valenza simbolica. I religiosi medievali lo ritenevano materia vivente che respira, cresce e muore, proprio come il corpo umano. Oltre ad essere, dunque, impiegato per lavori di ebanisteria, il legno diviene molto presto il *materiale per eccellenza* con cui costruire le statue oggetto di culto che, quasi come idoli, riproducono in forme tangibili le sembianze della divinità, resa presente e incarnata in un'immagine tridimensionale, consentendo al credente un più stretto contatto con il divino.

Quasi allo stesso modo, Matteo Schiavo predispone la sua mano, sotto l'impulso della fantasia, affinché quel *legno morto* torni alla vita per rappresentare così l'essenza stessa della sua Idea.

Ma varchiamo ora la soglia del suo mondo interiore per meglio comprendere la sua *teoria dell'Idea*.

Innanzitutto è importante ribadire l'inesplicabile relazione *quasi* simbiotica che lega Matteo alla materia con la quale realizza le sue opere.

Questo processo di interazione che, a suo tempo, lo ha catapultato nel mondo dell'arte, si compie quando egli entra in contatto con l'elemento ligneo.

Prima di quell'istante, infatti, l'*Idea* in lui non è che un potente impulso privo di identità ma, non appena le sue mani percorrono la ruvida struttura del tronco, ecco che gli occhi della mente si aprono.

Parallelamente a quell'intenso momento intellettuale, in cui l'abbozzo di legno esige la sua forma, ecco emergere imperiosa, da un nascosto angolo del suo animo, una seducente componente poetica che, scorrendo come linfa attraverso le mani, giunge alla materia e opera quella magia di cui sono pervase tutte le sue sculture.

L'interazione degli elementi ideologici, che un tempo agivano come autonome espressioni della sua personalità intellettuale, portano oggi Matteo a seguire un modello interpretativo dei grandi temi esistenziali che potremmo assimilare, in qualche modo, alla concezione Buddhista della compassione.

Nella *filosofia del risveglio* la compassione è il fulcro dell'interazione, nel bene, tra l'uomo e il mondo vivente intorno a lui. Questo percorso intellettuale del nostro artista non può fare a meno di influenzarne la sfera della sensibilità e dello spirito e quindi spingerlo non solo ad andare verso gli altri ma anche a condurli nel proprio mondo.

Egli dà forma ad opere che, a prima vista, possono sembrare elementi unici e a sé stanti ma che in realtà sono parte di un medesimo progetto che vede la sua *Idea* procedere lungo un percorso di formazione interiore il cui unico obiettivo è la ricerca di un'espressione interiorizzata della poetica del pensiero.

Ed è questa la ragione per la quale le opere di Matteo non smettono di sorprendere. Egli oggi non persegue la perfezione nella bellezza, si preoccupa soprattutto che l'opera abbia un significato e sia, allo stesso modo, messaggera delle riflessioni del suo universo interiore.

Il Monaco



In questa raffinata scultura, Matteo riproduce un monaco buddhista nel classico atteggiamento di riverenza. Con delicato gesto artistico, l'autore affronta il tema della meditazione come mezzo per la comprensione della natura della mente e ricava dal legno questa figura a mani giunte, l'antico gesto con il quale il Buddha soleva iniziare e concludere la pratica del *distacco*.

E se, come dicevo, tutte le opere di Matteo Schiavo rimandano al suo progetto di un'arte espressiva, in grado di rivelare il senso della sua poetica e della riflessione sul valore dell'esistenza, in questo pregevole lavoro egli volge lo sguardo lontano a un mondo di rara bellezza che non trae le sue radici da una posizione metafisica o dottrinale, ma da un'esperienza comune a tutta l'umanità: la sofferenza.

Matteo medita su questo aspetto della vita che tutti condividiamo e raffigura il monaco che persegue la via dell'illuminazione, nella speranza che, come il sogno si dilegua spontaneamente al risveglio, allo stesso modo la mente si rischiarì per effetto della consapevolezza, non più ottenebrata da cattivi sentimenti, dubbi o preoccupazioni.

Un risveglio inteso anche come rinnovamento, una nuova visione della vita che porti l'uomo a riconoscere la natura transitoria e instabile della sfera delle pulsioni e attuare una disinteressata equanimità nei confronti del prossimo, chiunque esso sia.

Matteo prende coscienza che la sofferenza non richiede di essere dimostrata; essa è presente nelle nostre vite e incide profondamente sulle nostre esistenze.

Con quelle mani giunte, che non stanno solo a indicare un momento di meditazione, Matteo ha voluto far propria la devozione Buddhista per la compassione, consapevole

che, così come la saggezza interessa il lato intellettuale della nostra natura, la compassione rappresenta il meglio che c'è dentro di noi.

Estate



Questa figura di donna intenta a godere il sole dell'estate, colta nella sua serena nudità, e insieme l'intensa espressione di distensione disegnata sul suo viso, fanno pensare a una pausa intellettuale dell'artista che sembra affidare all'estro dello strumento intagliatore la decisione di scegliere il soggetto della scultura.

Il piacere incarnato da questa donna è così totale e incondizionato che nulla è nessuno sembra in grado di sconvolgerlo; esso è stato modellato in una forma così assoluta da lambire il senso dell'eterno.

Tutto ciò è senza dubbio sorprendente se prestiamo fede a quanto si è detto, cioè che il nostro artista segue un cammino di formazione interiore il cui unico obiettivo è la ricerca di un'espressione interiorizzata della poetica del pensiero.

Ebbene, questa scultura non vuole essere nulla di più di ciò che rappresenta. La risposta di qual si voglia congettura, a proposito delle ragioni che l'hanno ispirata, l'osservatore la trova proprio in quell'espressione di sognante serenità.

Quando dicevo che Matteo non smette di sorprendere, mi riferivo proprio al suo modello espressivo e all' incisiva chiarezza della sua metafora. Questa donna esprime il forte desiderio dell'artista di affrancarsi dalla sofferenza, di sfuggire il conflitto quotidiano di un mondo avaro di solidarietà, di liberarsi dal peso dell'indifferenza che grava su di un'umanità sempre più protesa a chiudersi nel proprio egoismo.

Allora Matteo affida a quel viso, che esprime il piacere di quell'attimo eterno scervo dalle ombre che oscurano la pace, la sua intima aspirazione a una parentesi di quiete che duri il tempo di un lungo desiderio.

Scolpita con straordinario realismo, *Estate* è una scultura intensa, attraverso la quale l'artista coniuga sapientemente l'armonia plastica dell'oggetto con l'espressione interiore del soggetto: egli stesso.

Schiavo



Con questa inquietante scultura, l'artista porta all'attenzione dell'osservatore il dramma della schiavitù. Una calamità, questa, non solo relegata nel passato, come i più pensano ma ancora fin troppo presente che riguarda un grande numero di esseri umani.

Matteo Schiavo, servendosi della sua arte, affronta questo spaventoso argomento con la stessa lucidità intellettuale con la quale tratta i temi esistenziali di cui sono pregne le sue opere.

Egli, elaborando un suo personale simbolismo iconografico, giunge a plasmare questa scultura con il corpo di uomo e la testa di rapace.

E su questa duplice natura pone il fulcro interpretativo dell'opera.

La nudità del corpo rappresenta le privazioni a cui lo schiavo è forzato, le mani dietro la schiena la sua costrizione, ma la testa del rapace l'artista non la riferisce alla vittima: essa ritrae l'immagine predatoria e crudele del suo oppressore.

Matteo ha voluto fondere, in maniera emblematica, queste due figure proprio perché non esiste schiavitù senza carnefice nè un carnefice avrebbe ragione d'essere senza la sua vittima.

E infatti l'opera, benchè pesantemente gravata nella componente umana dal fardello della sua condizione, esprime allo stesso tempo, con una nota di vigorosa fierezza, anche la natura crudele del carnefice.

Ma se si rivolge l'attenzione a quegli aspetti della psicologia che toccano la sfera del profondo della personalità dell'artista, si scopre che in questa opera, sebbene paia

esprimere l'inferno dell'asservimento forzato, egli invece esalta soprattutto l'inestimabile valore della libertà.

Da questo ulteriore osservatorio, che va oltre l'aspetto esteriore dell'opera, la tormentata riflessione dell'artista si rivela come una sorta di esorcismo nei confronti di se stesso, legato all'angoscioso timore di perdere la libertà.

Una libertà non certo minacciata dalla funesta prospettiva di finire in schiavitù, ma piuttosto legata all'intimo timore di perdere anche un solo lembo del diritto di uomo libero, quella libertà di cui parla Isaia Bèrlin, grande filosofo contemporaneo:

l'essenza della libertà è sempre consistita nella capacità di scegliere "come si vuole e perché si vuole", senza costrizioni o intimidazioni, senza che un sistema immenso ci inghiotta; e nel diritto di resistere, di essere impopolare, di schierarsi per le proprie convinzioni per il solo fatto che sono le tue. La vera libertà è questa e, senza di essa, non c'è mai libertà, di nessun genere, e nemmeno l'illusione di averla.

Guerriero fragile



In quest'opera ancora una volta il nostro artista argomenta il disagio dell'esistenza servendosi di un simbolismo a lui decisamente congeniale affidandosi a soluzioni estetiche con sottile intellettualismo.

Egli configura l'espressione interiore del suo sentire in slanciate linee stilizzate che percorrono, con geometrica uniformità, l'intera scultura.

Gli apici acuti delle estremità richiamano, benché con una certa vaghezza, il gusto di un'estetica gotico-futurista che dà all'opera un tocco di impalpabile, magica spiritualità. La scultura *il guerriero fragile* riflette, con compiuta armonia, i canoni di una forte dinamica espressiva che si sviluppano in un'ascensionale verticalità delle forme.

Qui Matteo affida la sua opera alla completa sovranità di un'affascinante struttura geometrica nella quale spiritualità e impegno manuale si integrano con perfetto



equilibrio. Ma a questa suggestiva rappresentazione lignea, le esperte mani di Matteo aggiungono un'aura di tangibile fragilità, come a rammentarci i drammi dell'esistenza umana e l'*impermanenza* delle cose di questo mondo.

Allo stesso tempo l'autore vuole affermare il valore simbolico di tutto il suo impianto scultoreo e ribadire con la forza espressa dalla creatività che la sua opera è finalizzata all'affermazione del suo primigenio progetto artistico che è quello di non cercare la perfezione nella bellezza, ma di creare qualcosa che sia espressione delle riflessioni del suo universo interiore.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it